ERCOLE

L'EROE, IL MITO

ΝΙΚΑΗΦΑΝΗΣ

Biblioteca
di via Senato
FONDAZIONE

Biblioteca di via Senato
FONDAZIONE

MANN
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE NAPOLI

ERCOLE
L'EROE, IL MITO

UniCredito Italiano

FONDAZIONE CARIPLO

In collaborazione con
Società Cooperativa Archeologica

Patrocinata da
Comune di Milano
Settore Cultura e Musei

Si ringrazia
RAS, Riunione Adriatica di Sicurtà
Publitalia '80

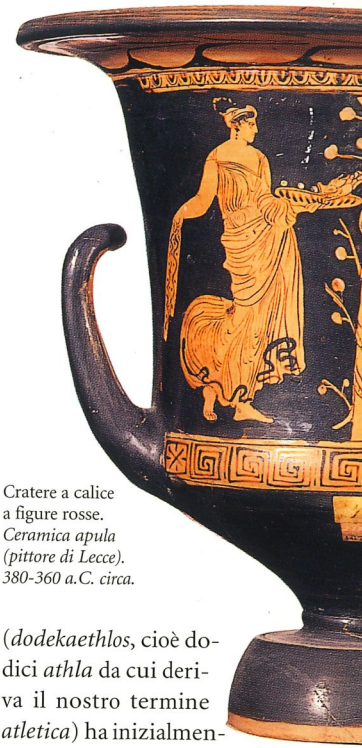
Ercole l'eroe, il mito

Eracle, l'eroe greco per eccellenza, denuncia già nel nome (= "glorioso per Era"), la vocazione delle proprie imprese all'immortalità, in ragione della stretta dipendenza del suo destino e della sua fama da quello di Era, moglie di Zeus, il più potente degli dei. Eracle infatti è il nome che, secondo i mitografi, gli fu imposto da Apollo per ricordare che le fatiche che l'avrebbero reso famoso dovevano servire alla glorificazione della dea: il nome originario dell'eroe era infatti Alcide o Alceo (questo nome conteneva comunque l'idea di forza fisica - in greco "alkè"). Nel corso dei secoli Eracle è tuttavia destinato a veder cambiare il proprio nome altre volte: sarà Herkle per gli Etruschi, Hercules per i Romani e, infine, Ercole nell'età moderna e contemporanea.

Le storie di Eracle

Eracle è caratterizzato da una doppia natura, dal momento che nasce da una donna mortale, Alcmena, e da un padre divino, Zeus: egli è, quindi, per metà uomo e per metà dio.
E sarà proprio questa sua natura "semidivina" a procurargli fin da fanciullo una lunga serie di sventure, causate dalla gelosia di Era: la moglie di Zeus, infatti, gelosa di Alcmena, inizia presto a manifestare la propria collera nei confronti del piccolo Eracle.
Essa innanzitutto impone a sua figlia Ilizia, la dea dei parti, di ritardare la nascita di Eracle

di circa tre mesi rispetto a quella di suo cugino Euristeo: così si crea il precedente per il quale Eracle è costretto, in quanto minore di età, a servire appunto il cugino e a compiere le imprese che gli impone via via.
La dea poi, quando Eracle ha solo otto mesi, tenta di ucciderlo, introducendo nella stanza in cui dormiva insieme al fratello Ificle, due serpenti: il bambino, per nulla impaurito, afferra e strangola i due animali, dimostrando chiaramente al padre Anfitrione, intervenuto per le grida del piccolo Ificle, di essere figlio di un dio.
L'infanzia di Eracle è simile a quella di tanti bambini della Grecia classica: viene introdotto alle lettere ed all'arte dal musico Lino (che egli, in un accesso di collera, ucciderà) e fa pratica nell'uso dell'arco e delle armi.
Ma l'uccisione di Lino, seguita da un processo nel corso del quale Eracle riesce a farsi scagionare dall'accusa di omicidio citando una legge del saggio cretese Radamanto sull'omicidio per legittima difesa, induce il padre Anfitrione ad allontanare l'irrequieto adolescente ed a mandarlo in campagna a custodire le mandrie.
E proprio le campagne vicino a Tebe sono il teatro della prima, vera impresa del futuro eroe: l'uccisione del leone del Citerone, una belva feroce che provocava ingenti perdite nelle mandrie di Anfitrione ed in quelle di Tespio, re di Tespi, una città vicino a Tebe.
Per riconoscenza Creonte, re di Tebe, concede in sposa ad Eracle la figlia maggiore, Megara: in un accesso di follia provocato probabilmente da Era, egli uccide sia la moglie sia i figli avuti da lei.
Una volta rinsavito, Eracle si reca a Delfi per consultare l'oracolo del dio Apollo e sapere come espiare la colpa derivante dalla strage compiuta: l'oracolo gli ordina di mettersi al servizio del cugino Euristeo per un periodo di undici anni, garantendogli il dono dell'immortalità al termine delle sue fatiche. Il ciclo di queste gesta



Cratere a calice a figure rosse.
Ceramica apula (pittore di Lecce). 380-360 a.C. circa.

(*dodekaethlos*, cioè dodici *athla* da cui deriva il nostro termine *atletica*) ha inizialmente per sfondo il Peloponneso, la sua vera terra di origine: qui Eracle uccide il leone di Nemea e l'idra di Lerna, cattura il cinghiale di Erimanto e la cerva di Cerinea, libera il lago di Stinfalo dagli uccelli che infestano la zona e procede alla pulizia delle stalle di Augia, il re di Elide.
Quindi l'orizzonte si amplia, nelle sei imprese successive fino ai confini del mondo ed oltre, nel regno dei morti: Eracle cattura a Creta il terribile toro, doma le cavalle antropofaghe di Diomede, conquista la cintura di Ippolita - regina delle Amazzoni, sottrae le mandrie di Gerione, cattura il mostruoso cane Cerbero - guardiano degli Inferi e coglie i pomi d'oro nel giardino delle Esperidi.

Craterisco a campana a vernice nera.
Ceramica apula, seconda metà del IV sec. a.C.

Perché visitare la mostra?

Perché è una straordinaria occasione di esplorare una parte della ricchissima collezione di ceramiche greche e magnogreche del Museo Archeologico Nazionale di Napoli: una raccolta eccezionale, per quantità e per varietà, più ricca anche di quanto ritengano gli esperti del settore, e comunque poco nota al grande pubblico.

La mostra, inoltre, è ispirata ad un criterio ben preciso: quello cioè di fare divulgazione sul filo conduttore della "storia rappresentata". Il vaso è analizzato come veicolo di comunicazione del mito, come mezzo per raccontare all'uomo moderno quelle storie di dei ed eroi che tanto piacevano ai Greci e che da essi vennero insegnate ai loro vicini Etruschi ed Italici.

Questa esposizione è quindi un'occasione per riflettere su uno dei *media* più caratteristici del mondo antico, perché ci insegna a considerare i vasi figurati come uno "schermo lucido" nel quale la tradizione orale del mito trovava la sua forma di diffusione più incisiva ed immediata. La raffigurazione vascolare fissava il racconto in modo essenziale e, allo stesso tempo, ne consentiva una elaborazione assolutamente autonoma. La scelta delle storie di Eracle è stata quasi imposta dalla sua grande popolarità: egli infatti simboleggiava l'eroe per eccellenza, perchè nella sua vicenda l'uomo greco, e poi tutti gli altri dopo di lui, hanno visto rispecchiata pienamente la propria condizione. Nella sua vicenda trovano spazio temi fondamentali quali ad esempio la continua presenza di sofferenza e dolore, i rapporti tra uomini e donne, i viaggi e il desiderio di conquista di nuovi territori alla conoscenza, l'ineluttabilità della morte e l'insopprimibile speranza di vincerla.

La fortuna del mito di Eracle.

Le storie di Eracle non hanno praticamente mai smesso di esercitare il loro fascino: con un ipotetico viaggio nel tempo potremmo facilmente verificare come il nostro eroe venne scelto come simbolo in epoche e contesti molto diversi tra loro.

Dall'ellenismo, fino al Rinascimento ed oltre, innumerevoli sono i riferimenti alla figura di Eracle: da Alessandro Magno, che ne fece il modello delle sue vittoriose conquiste in terra straniera, agli imperatori romani che si fregiarono del titolo di "erculeo", alle numerose dinastie europee che lo indica-

Kylix a occhioni a figure nere. *Ceramica attica (gruppo dei piccoli maestri). 540-520 a.C. circa.*

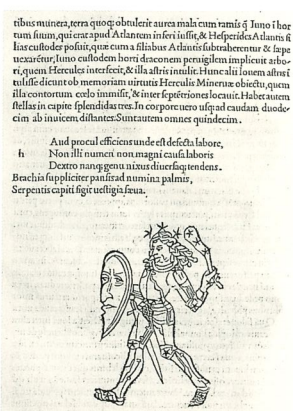
Scyphos
in argento.
Età Augustea.
Particolare
della decorazione.

rono come il loro mitico capostipite. Nel percorso espositivo due momenti sono dedicati al tema della fortuna del mito di Eracle nel corso dei secoli: una piccola sezione di manufatti di epoca romana, tra i quali spiccano due coppe in argento lavorato a sbalzo da Pompei, ed una rassegna di incisioni e xilografie da volumi antichi (dal XV al XVIII secolo), conservati nella Biblioteca di via Senato. Al termine della mostra una sala video propone un'antologia di brani da documentari, spots pubblicitari, cartoons e films che hanno per protagonista il nostro invincibile eroe, il più delle volte coinvolto in strampalate avventure, dai titoli per lo meno ridicoli (si pensi all'Hercules a New York del 1970, con un improbabile Schwarzenegger), che dimostrano come Eracle sia sopravvissuto, suo malgrado, anche all'epoca della globalizzazione.

Scyphos
in argento.
Età Augustea.

Eracle come guerriero medievale con corazza, scudo prosopomorfo e spada. Unico attributo tradizionale è la clava. Stelline sul capo sul corpo e sulla clava. Da: Firmicus, Iulius Astronomicorum libri octo integri… *Venezia, Aldo Manuzio, 1499.*

Incisione raffigurante statuetta bronzea rinvenuta a Portici: l'eroe, stante, ha la leontè sulla spalla, la clava nella mano sinistra e la destra protesa. Da: Le antichità di Ercolano esposte. *Napoli, Regia Stamperia, 1757-1792.*



tibus munera, terra quoq; obtulerit aurea mala cum ramis q̃ Juno i hortum suum, qui erat apud Atlantem inferi iussit, & Hesperides Atlantis filias custodes posuit, quæ cum a filiabus Atlantis subtraherentur & sæpe uexarẽtur, Iuno custodem horti draconem peruigilem implicuit arbori, quem Hercules interfecit, & illa altris intulit. Hunc alii Iouem altrui tulisse dicunt ob memoriam uirtutis Herculis Minerua obiectu, quem illa contortum cœlo immisit, & inter septeriones locauit. Habet autem stellas in capite splendidas tres. In corpore uero usq; ad caudam duodecim ab inuicem distantes. Sunt autem omnes quindecim.

Aud procul efficiens unde est defecta labore,
h Non illi numeri non magni causa laboris
Dextro nanq genu nixus diuersaq tendens.
Brachia supplicitet pansis ad numina palmis,
Serpentis capiti figit uestigia sæua.

La mostra è aperta
dal 5 aprile
al 7 ottobre 2001

Fondazione
Biblioteca di via Senato
via Senato 14, Milano

Orario
tutti i giorni
ore 10-18
lunedì chiuso

Biglietti
intero L. 6.000
ridotto L. 3.000

Per informazioni
tel. 02.76215317-324
fax 02.782387